

Quotidiano
PRESENTATO A DRESDA

Amianto, studio di Fasola sulla diagnosi dei tumori

Da Dresda una speranza in più per chi lotta contro il tumore al polmone. E in questa chance offerta dalla medicina c'è un pezzo di Monfalcone, rappresentato dagli studi condotti sul campo dal dottor Gianpiero Fasola. Un team di medici, nell'ambito di ricerche condotte proprio a Monfalcone, ha scoperto un metodo di diagnosi precoce per il carcinoma polmonare nei fumatori esposti all'amianto. In particolare, è emerso che l'utilizzo della Tac spirale a basso dosaggio di radiazioni in programmi di sorveglianza mirati, selezionando i soggetti in base al rischio, è potenzialmente in grado di ridurre la mortalità per questa tipologia di carcinoma e di pazienti. Il risultato delle ricerche è stato illustrato in un simposio internazionale, svoltosi a Dresda dove si sono riuniti i sei gruppi di esperti europei che hanno condotto analisi su esposti secondo la stessa metodologia.

Per l'Italia ha presenziato Fasola, direttore del Dipartimento di Oncologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Udine e coordinatore dello studio Atom 002, che ha presentato l'aggiornamento dei dati di sopravvivenza. Tra il 2002 e il 2004, in cooperazione tra gli ospedali di Monfalcone e Udine era stata analizzata una popolazione di mille persone esposte all'amianto. Lo studio, tre anni dopo pubblicato sulla rivista Usa "The Oncologist", era stato finanziato dalla Provincia di Gorizia e dalla Fondazione San Paolo di Torino. A distanza di alcuni anni, altri centri nel mondo hanno svolto studi analoghi: scopo iniziale dei medici è stato capire se l'utilizzo della Tac a basso dosaggio di radiazioni come esame di screening può essere utile nella diagnosi precoce dei tumori polmonari o dei mesoteliomi. Ebbene, fin dai primi studi, è emerso che l'utilizzo di questa metodologia consente un numero di diagnosi precoci simile a quello

tra i forti fumatori. L'analisi, finita su "The Oncologist", evidenziava che se gli studi prospettici sui forti fumatori avessero documentato una riduzione della mortalità attraverso la diagnosi precoce, questi risultati avrebbero potuto essere trasferiti agli esposti all'amianto, limitando il numero di morti per tumore del polmone. Ebbene l'ipotesi è stata confermata nel 2011 dal National Lung Screening Trial. Di conseguenza le linee guida del National Comprehensive Cancer Network hanno aggiornato le loro raccomandazioni e suggeriscono «di considerare questa metodica tra le possibili opzioni nella sorveglianza dei

soggetti fumatori che siano anche esposti all'asbesto». A Dresda Fasola ha portato un aggiornamento sullo studio, completato un mese fa in collaborazione con Fabio Barbone, direttore dell'Istituto di Igiene ed Epidemiologia clinica dell'Universi-



Gianpiero Fasola

tà di Udine. Con un periodo di osservazione medio di 8 anni, i risultati mostrano nei partecipanti allo screening una riduzione della mortalità per cancro del polmone (8 morti osservate su 14,71 attese), e confermano un'elevata mortalità per mesotelioma. Secondo Barbone «vi è suggestiva evidenza, pur preliminare, che questo programma di screening abbia determinato una riduzione della mortalità per cancro del polmone nella coorte degli esposti ad amianto». È stato quindi evidenziato come sia necessario raggiungere presto un consenso sulle modalità della sorveglianza e sulla selezione accurata dei soggetti ai quali offrire questo tipo di screening per evitare un utilizzo non appropriato delle indagini. «Ho informato - ha detto Fasola - i direttori delle Unità di sorveglianza dei lavoratori nelle Ass Isontina e Triestina: sottoporremo questi aggiornamenti alla Direzione centrale Salute per valutare le conseguenze operative». (t.c.)